

Amore

Simone Weil

L'amore è un segno della nostra miseria. Iddio può amare solo se stesso. Noi possiamo amare solo altro.

Dobbiamo amare Iddio, ma non perché egli ci ama. Dobbiamo amare noi stessi perché Iddio ci ama. Come fare ad amar se stessi senza questa ragione? L'amore di sé, senza questa deviazione, è impossibile all'uomo.

Se mi si bendano gli occhi e mi si legano le mani sopra un bastone, quel bastone mi separa dalle cose, ma con quello io le esploro. Sento solo il bastone, ma percepisco solo il muro. La medesima cosa avviene alle creature con la facoltà di amare. L'amore sovranaturale tocca solo le creature e va solo fino a Dio. Ama solo le creature (che cos'altro possiamo amare?) ma come intermediarie. Come tali, ama egualmente tutte le creature, compreso se stesso. Amare un estraneo come se stesso implica l'inverso: amar se stesso come un estraneo.

L'amor di Dio è puro quando la gioia e la sofferenza ispirano una gratitudine identica.

L'amore, in chi è felice, è volontà di condividere la sofferenza dell'amato infelice.

L'amore, in chi è infelice, è essere pieno della nuda nozione della felicità dell'amato, senza partecipare a quella gioia, e nemmeno desiderare di parteciparvi.

Per Platone, l'amore carnale è immagine degradata del vero amore. L'amore umano casto (fedeltà coniugale) ne è immagine meno degradata. L'idea di sublimazione poteva nascere soltanto dalla stupidità contemporanea.

Amore del Vedrò. Non esercita né subisce la forza. È questa l'unica purezza. Il contatto con la spada, sia che avvenga dal lato della impugnatura sia che avvenga da quello della punta, comporta la medesima impurità. A chi ama il freddo del metallo non toglierà l'amore, ma darà il sentimento di essere abbandonato da Dio. L'amore sovranaturale non ha nessun contatto con la forza. Ma non protegge l'anima dal freddo della forza, dal freddo del ferro, soltanto un attaccamento terrestre, che racchiuda energia sufficiente, può proteggere contro il gelo del ferro. L'armatura è fatta di metallo come la spada.

L'uccisione gela l'anima di chi ama solo di amor puro tanto se egli sia l'autore come se sia la vittima; e così, fa tutto ciò che, anche senz'arrivare fino alla morte, è violenza. Se si desidera un amore che protegga l'anima contro le ferite, bisogna amare altro, non Dio.

L'amore tende ad andar sempre più lontano. Ma c'è un limite. Quando il limite è oltrepassato, l'amore si tramuta in odio. Per evitare questa metamorfosi, bisogna che l'amore divenga altro.

Fra gli esseri umani, si riconosce pienamente l'esistenza soltanto di coloro che amiamo.

Credere all'esistenza di altri esseri umani in quanto vivi è amore.

Lo spirito non è forzato a credere all'esistenza di qualcosa (soggettivismo, idealismo assoluto, solipsismo, scetticismo: vedi le Upanishad, i taoisti e Platone che, tutti, adottano, a fine di purificazione, tale attitudine filosofica). Per questo, il solo organo di contatto con la esistenza è l'accettazione, l'amore. Per questo, bellezza e realtà sono identici. Per questo, gioia e sentimento di realtà sono identici.

Il bisogno di essere creatore di quel che si ama è un bisogno di imitazione di Dio. Ma è una tendenza verso una falsa divinità. A meno che non si sia fatto ricorso a un modello veduto dall'altra parte del cielo...

Amore puro delle creature: non amore in Dio, ma amore che è passato attraverso Dio come attraverso il fuoco. Amore che si distacca completamente dalle creature per salire a Dio e che ne ridiscende associato all'amore creatore di Dio. Così si uniscono i due contrari che lacerano l'amore umano: amare l'essere amato qual'esso è, e volerlo ricreare. Amore immaginario per le creature. Si è collegati con una corda a tutti gli oggetti di attaccamento; e una corda può sempre esser tagliata. Anche al Dio immaginario si è congiunti da una corda, al Dio per il quale l'amore è anche attaccamento. Ma al Dio reale non si è congiunti, e per questo non c'è corda che possa esser tagliata. Egli entra in noi. Egli solo può entrare in noi. Tutte le altre cose rimangono estranee, e di esse conosciamo solo le tensioni, di grado e di direzione variabili, impresse alla corda quando c'è uno spostamento di quelle o di noi nello spazio.

L'amore ha bisogno di realtà. Amare attraverso una apparenza corporea un essere immaginario: che cosa ci può essere di più atroce, il giorno in cui ci se ne avveda? Più atroce assai della morte, perché la morte non impedisce all'amato di essere stato.

È la punizione del delitto di aver nutrito l'amore di immaginazione. È viltà ricercare nelle persone che si amano (o voler dar loro) un conforto diverso da quello che ci danno le opere d'arte, che ci aiutano semplicemente esistendo. Amare, essere amato, non fa che rendere reciprocamente più concreta questa esistenza, più costantemente presente allo spirito. Ma essa deve essere presente come l'origine dei pensieri, non come loro oggetto. Se si desidera di essere compresi, non è per sé bensì per l'altro; onde poter esistere per lui. Tutto ciò che è vile o mediocre in noi si rivolta contro la purezza; e, per salvare la propria vita, ha bisogno di insozzare quella purezza.

Insozzare, vuol dire modificare, vuol dire toccare. Bello è quel che non si può voler mutare. Il predominio su qualcosa, è insozzare. Possedere è insozzare. Amare puramente vuol dire consentire alla distanza, adorare la distanza fra sé e l'obbietto del proprio amore.

L'immaginazione è sempre legata a un desiderio, cioè un valore. Solo il desiderio senza oggetto è vuoto di immaginazione. C'è una presenza reale di Dio in ogni cosa, che l'immaginazione non giunge a velare. La bellezza cattura in noi il desiderio e lo vuota di oggetto fornendogli un oggetto presente e interdicendogli così di lanciarsi verso avvenire.

Questo è il prezzo dell'amore casto. Ogni desiderio di godimento si colloca nell'avvenire, nell'illusorio; mentre, se si desidera solamente che un essere esista, esso esiste, che cosa desiderare, allora, di più? L'essere amato è allora reale, non velato dall'avvenire immaginario. L'avarico non guarda mai il proprio tesoro senza immaginarlo n volte più grande. Bisogna esser morto per vedere le cose nude.

Così nell'amore c'è castità o assenza di castità a seconda che il desiderio sia o no diretto verso l'avvenire.

In questo senso e a condizione che non sia diretto verso una pseudo- immortalità concepita sul modello dell'avvenire, l'amore votato ai morti è perfettamente puro. Perché è il desiderio di una vita finita che non può dare più nulla di nuovo. Si desidera che il morto sia esistito; ed è esistito.

Dove lo spirito cessa di essere principio, cessa anche di essere fine. Da ciò il rapporto rigoroso fra il pensiero collettivo in tutte le sue forme e la perdita del senso del rispetto delle anime. L'anima è l'essere umano considerato come avente un valore in sé. Amare l'anima di una donna vuol dire non pensare a quella donna in funzione del proprio piacere, ecc. L'amore non sa più contemplare, vuole possedere (scomparsa dell'amor platonico) (Tale amore « platonico » non ha nessun rapporto con ciò che oggi viene chiamato con questo nome. Non procede dalla immaginazione, bensì dall'anima. È contemplazione puramente spirituale. Cfr. più avanti il capitolo sulla « Bellezza » (N. di Thibon)

È un errore desiderare di essere capiti prima di essersi chiariti ai propri occhi. Vuol dire ricercare, nell'amicizia dei piaceri; e dei piaceri immeritati. È qualcosa di ancor più corruttore dell'amore. Venderesti l'anima per l'amicizia. Impara a respingere l'amicizia. O meglio, il sogno dell'amicizia. Desiderare l'amicizia è un grave errore. L'amicizia deve essere una gioia gratuita come quelle che danno l'arte, o la vita. Bisogna rifiutarla per essere degni di riceverla: essa partecipa della natura della grazia (« Mio Dio, allontanatevi da me... »). È una di quelle cose che ci sono date per soprappiù. Ogni sogno d'amicizia merita di essere spezzato. Se tu non sei mai stata amata, ciò non è avvenuto per caso... Desiderare di sfuggire alla solitudine è una viltà. L'amicizia non la si cerca, non la si sogna, non la si desidera; la si esercita (è una virtù).

Abolire tutto quel margine di sentimento, impuro e opaco. Schluss! [Punto, e basta!] O meglio (siccome non si deve potare in sé medesimi con troppo rigore), tutto quel che, nell'amicizia, non si risolve in scambi effettivi deve risolversi in pensieri riflessi. È sommamente inutile trascurare la virtù ispiratrice dell'amicizia. Quel che dev'essere severamente vietato è sognare le gioie del sentimento. Questa è corruzione. Ed è altrettanto sciocco come pensare alla musica o alla pittura. L'amicizia non si lascia distaccare dalla realtà più di quanto faccia la bellezza. È un miracolo, come la bellezza. E il miracolo consiste semplicemente nel fatto di esistere. A venticinque anni è ormai tempo di farla finita radicalmente con l'adolescenza...

Non lasciarti imprigionare da nessun affetto. Preserva la tua solitudine. Il giorno, se mai esso verrà, in cui ti fosse dato un vero affetto, non ci sarebbe opposizione fra la solitudine intima e l'amicizia; anzi tu potrai riconoscerla proprio a quel segno infallibile. Gli altri affetti debbono essere severamente disciplinati.

Le medesime parole (per esempio, un uomo dice a una donna: ti amo) possono essere volgari o straordinarie secondo il modo in cui sono pronunciate. E quel modo dipende dalla profondità della regione dell'essere da cui procedono, senza che la volontà vi possa nulla. E, per un meraviglioso accordo, in chi le ascolta, esse toccheranno la medesima regione. Così colui che ascolta può discernere - se ha discernimento - quel che valgono quelle parole.

L'atto caritatevole è permesso appunto perché costituisce una umiliazione anche più grande del dolore, una prova anche più intima ed irrecusabile di dipendenza. E la riconoscenza è prescritta come vero uso del beneficio ricevuto. Ma dev'essere dipendenza dalla sorte e non da un essere umano determinato. Per questo il benefattore fa l'obbligo di essere interamente assente dal beneficio. E la riconoscenza non deve, a nessun grado, generare attaccamento; perché questa è la riconoscenza dei cani.

La riconoscenza è, anzitutto, il sentimento proprio, se il soccorso è puro. L'obbligato lo deve solo a titolo di reciprocità.

Per provare una gratitudine pura (a parte il caso della amicizia), ho bisogno di pensare che vengo trattato bene non per pietà, o per simpatia, o per capriccio, per favore per privilegio; né tanto meno per un effetto naturale del temperamento; ma per desiderio di fare ciò che la giustizia esige. Dunque chi così mi tratta si augura che tutti coloro i quali si trovano nella mia situazione siano trattati così da tutti quelli che sono nella sua.